

TORNATA DEL 1° MAGGIO 1869

PRESIDENZA CASATI

Sommario — *Omaggio* — *Proposta del Senatore Amari Prof.* — *Osservazioni del Senatore Poggi combattute dal Senatore Amari* — *Avvertenze del Senatore Lauzi* — *Proposta dell'ordine del giorno puro e semplice del Senatore Cadorna* — *Ritiro della proposta Amari* — *Seguito della discussione del progetto di legge per l'ordinamento del Credito agricolo* — *Risposta del Senatore Farina alle osservazioni del Relatore* — *Considerazioni del Senatore Arrivabene a sostegno del progetto ministeriale cui risponde il Senatore Poggi* — *Nuove risposte del Senatore Farina* — *Schiarimenti e proposte del Senatore Leopardi* — *Osservazioni del Senatore Conforti e del Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio in risposta agli appunti dell'Ufficio Centrale* — *Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 3.

È presente il Ministro di Agricoltura e Commercio.

Il Senatore *Segretario*, **Manzoni T.**, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato.

Fa omaggio al Senato la Giunta Municipale di Assisi dei *Regolamenti relativi all'ufficiatura del Santuario ed alla conservazione del monumento di San Francesco in Assisi.*

Senatore **Amari, Prof.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Amari, Prof.** Io fo parte insieme con altri onorevoli Senatori di un Comitato che si è incaricato di promuovere la celebrazione del quarto Centenario della nascita di Niccolò Macchiavelli, per la quale festa il Comune di Firenze ha assegnato una somma di danaro per le spese necessarie. Il Comitato non potendo invitare l'intero Corpo del Senato e quello della Camera dei Deputati, desidera che fossero nominati alcuni Senatori per assistere, come rappresentanti dell'intero Corpo, alla celebrazione di questa festa nazionale, siccome si è fatto alla Camera dei Deputati.

Io perciò prego l'onorevole signor Presidente di mettere questa proposta alla votazione del Senato insieme alla mia, che cioè si preghi il signor Presidente stesso di designare i singoli Senatori che debbano intervenire, come si suol fare in simili casi,

invece dell'estrazione a sorte, onde evitare che la sorte cada su persone che non abbiano intenzione di intervenire, o che non si trovino presenti.

Presidente. Il Senato ha udito il desiderio espresso dal Senatore Amari, cioè che alcuni Senatori potessero assistere a questa festa nazionale. La presenza di alcuni membri del Senato servirebbe a dare maggior lustro a questa solennità. Quindi interrogo il Senato se crede vengano scelti alcuni Senatori per assistere a questa festa.

Senatore **Poggi.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Poggi.** Io dubito se veramente sia negli usi del Senato come Corpo politico di nominare e mandare Deputazioni ufficialmente per feste, che comunque solenni, non riguardano il Corpo politico. Altra volta il Senato fu invitato a mandare una Deputazione per la festa del Tiro nazionale a Venezia, pure non credè di fare alcuna nomina, nè di mandare alcuna Deputazione.

La festa di lunedì è di un genere ben diverso, è un anniversario celebre, pur tuttavia non è tale che il Senato, primo Corpo politico dello Stato, debba inviare una rappresentanza ufficiale in una festa, che comunque rispettabile, è sempre una festa d'ordine privato.

Presidente. Faccio osservare che non sarebbe una vera Deputazione che si dovrebbe nominare; soltanto,

siccome la Commissione non potrebbe invitare tutto il Senato per la ristrettezza del locale, desidererebbe che alcuni dei signori Senatori vi assistessero.

Senatore Poggi. Allora per raggiungere lo scopo a cui mira il signor Presidente, mi pare che l'annuncio di quell' invito fatto a nome del Comitato dal Senatore Amari, sia una notificazione più che sufficiente, perchè quei Signori Senatori, che desiderano d'intervenire alla festa ci vadano particolarmente per conto proprio, non in forma di una Deputazione ufficiale.

Senatore Amari, Prof. Io faccio osservare che siccome il Comitato non può invitare tutti i Senatori e i Deputati per la buona ragione che la sala non è capace che di dugento persone circa, e già ci sono da 70 a 80 rappresentanti delle varie Accademie dei Corpi scientifici, così è necessitato a limitarne il numero, e pregare il Senato, come ha già pregato l'altro ramo del Parlamento, a destinare un numero, per esempio di cinque membri, per poterlo rappresentare.

Quanto all'altra obbiezione che ha fatto il Senatore Poggi, io ricorderò soltanto al Senato che Niccolò Macchiavelli fu il primo il quale in un modo degno e pratico proclamò l'unità d'Italia, che Niccolò Macchiavelli, oltre questo gran merito politico, oltre quello di aver ordinate milizie nazionali, ha quest'altro merito di essere uno dei più grandi scrittori italiani.

Lascio quindi al Senato il decidere se celebrandosi una gran festa nella stessa sua città natale in onore di tanto uomo, voglia egli astenersi dal prendervi parte.

Presidente. Se nessun altro domanda la parola interrogo il Senato se crede, non in via di Deputazione assolutamente, ma di Rappresentanza, di scegliere alcuni soltanto fra i suoi membri per assistere a questa festa, giacchè è limitatissimo il numero di quelli che vi possono intervenire.

Senatore Lauzi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Lauzi. Dalle cose state dette parmi che, per quanto sia gentile l'invito e l'offerta, e per quanto sia desiderabile che anche alcuni membri di questo primo Corpo dello Stato intervengano all'annunciata festa, pure non siavi materia per un voto del Senato.

Questo voto non dovrebbe farsi se non per autorizzare una Rappresentanza od una Deputazione del Senato, ma non per invitare alcuni Senatori, se pure lo amano, ad intervenire a questa festa. A me pare che qualche altra volta, in occasione di feste private di diverso genere, essendosi comunicato alla Presidenza del Senato che vi poteva essere un numero ristretto di ammissioni di Senatori, la Presidenza fece conoscere questa circostanza, e quei Senatori che hanno desiderato intervenire, si sono fatti inscrivere, e chi fu fra i primi iscritti ha avuto la facoltà ed il mezzo di prender parte alla festa. Perciò io credo che anche in questa circostanza si potrebbe far altrettanto, senza che sia il caso di un voto del Senato.

Presidente. Il Senatore Lauzi ha fatto alcune giu-

ste riflessioni; ma siccome il locale è ristretto, e per conseguenza limitato il numero dei Senatori che potrebbero intervenire, ne verrebbe che solo i primi a farsi inscrivere potrebbero prendervi parte.

Senatore Cadorna. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cadorna. A me non pare che il Senato abbia a preoccuparsi di queste cose particolarizzate: nella sala dove avrà luogo la festa, entreranno soltanto quei Senatori che potranno entrarvi; il Senato dal fatto invito ha potuto conoscere che la sala non è molto capace, e quindi ciascun Senatore saprà regolarsi ed uniformarsi anche alla capacità del luogo; ma, intanto, ripeto, non parmi che il Senato abbia a preoccuparsi di siffatti particolari.

Io dichiaro poi che quanto a me individualmente, credo che non vi è una festa alla quale tutti i cittadini d'Italia debbano desiderare di prender parte quanto questa, e principalmente quelli che si trovano nella città, in cui è nato l'uomo il cui nome è una gloria per l'Italia; ma la questione non è questa. La questione è che in qualsivoglia caso, il Senato si faccia rappresentare; e qui io non posso ammettere distinzione fra Rappresentanza assoluta o non; se vi hanno individui componenti questa Camera, i quali abbiano intenzione di andarvi, ci vanno rappresentando il Senato; e qui non c'è via di mezzo, la questione è se si debba o no eleggere una Deputazione. Ora, in materia costituzionale e parlamentare, i Corpi politici non esistono che nel loro recinto, e quando esercitano le loro funzioni; al di fuori è una cosa affatto irregolare, che questi Corpi escano dal loro recinto, escano dalle loro funzioni, e in qualità di Corpo politico intervengano a feste le quali non richiedono l'esercizio delle loro attribuzioni costituzionali: essi non possono uscire che nelle loro relazioni colla Corona, e per quegli atti che sono loro dallo Statuto devoluti.

Io credo conseguentemente che se non si vuol proseguire in un sistema, il quale credo non molto conforme agli usi costituzionali, se il Senato non vuol trovarsi in altre circostanze in condizioni di deliberazioni difficili e che possono riuscir talvolta disgustose, bisogna che il Senato adotti il principio di non intervenire a feste pubbliche che non abbiano attinenza colle sue attribuzioni. Quindi vi proporrei l'ordine del giorno puro e semplice sulla questione di deliberare circa la nomina di una Deputazione; non propongo il rigetto della proposta dell'onor. Senatore Amari, propongo l'ordine del giorno sulla questione, perchè non mi pare che questa sia opportuna.

Senatore Amari, Prof. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Amari, Prof. Dietro le osservazioni dell'onorevole Senatore Cadorna, io ritiro la mia proposta e dichiaro che il Comitato depositerà nelle mani del signor Presidente un certo numero di biglietti, di modo che i signori Senatori che vorranno prender

parte alla festa, possano farlo, rivolgendosi al Presidente del Senato.

Presidente. È esaurito questo incidente.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PEL RIORDINAMENTO DEL CREDITO AGRICOLO.

L'ordine del giorno porta il seguito del progetto di legge pel riordinamento del credito agricolo.

La parola è al Senatore Farina.

Senatore **Farina.** Non è mia intenzione rispondere per filo e per segno a tutte le osservazioni messe ieri innanzi dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, ma fra queste ve ne sono alcune talmente importanti che io sovra queste non potrei conservare il silenzio.

L'onorevole Relatore lagnavasi dapprima, che si fosse male interpretato l'intenzione sua e quella dell'Ufficio Centrale, quando si parlò del rigetto che essi proponevano della legge. Eh no! disse, Signori, voi vi ingannate, non è già che noi rigettiamo la legge, noi vogliamo solamente emendarla, ed emendarla in modo che non fornisca campo alle illusioni, ma che l'istituzione che si propone sia una cosa seria.

Io confesso che ho tutti i torti di questo mondo a questo riguardo, perchè vedendo quest'istituzione concepita nel modo nel quale l'ha concepita l'Ufficio Centrale, credeva che questo fosse nientemeno che un rigetto garbato della proposta del Ministero. Davvero io non ho seriamente creduto che l'Ufficio Centrale potesse proporre una istituzione della natura di quella che ora esso pare voglia proporre.

Se ho torto adunque, il mio torto dipende dal giudizio dell'assoluta, piena, completa impossibilità di una istituzione come l'Ufficio Centrale l'ha concepita.

Fatte queste dichiarazioni, e riservandomi più tardi a dimostrare quell'assoluta impossibilità che avrebbe di funzionare l'istituzione proposta dall'Ufficio Centrale, passo a ribattere alcune altre osservazioni poste in campo dall'onorevole Relatore.

Egli, per escludere la possibilità d'istituzioni fra noi se non in fatto identiche, molto simili alle Banche di Scozia, andò immaginando una Scozia la quale sgraziatamente è un po' diversa da quella che si trova realmente. Egli immaginò le Banche scozzesi immedesimate con le condizioni della proprietà, funzionanti felicemente solo perchè ivi esistevano grandi proprietà e conseguentemente molti agricoltori, molti fittaiuoli, chiamati *farmers*, ampiamente forniti di capitali, e pienamente solvibili.

Sgraziatamente, o Signori, la cosa non istà veramente così; e siccome la mia parola, (trattandosi di fatti) potrebbe andar soggetta a contraddizioni, io mi permetterò di citarvi quanto in proposito ne scrive il signor De Courcelles, con l'appoggio di quanto in questa materia scrive altresì il Mac-Culloch, il quale essendo uno Scozzese, pare che debba conoscere discretamente la Scozia. Del resto, basta gettare, o Signori, un'oc-

chiata sopra una carta geografica o topografica per convincersi che le condizioni telluriche di quel paese sono eguali alle nostre, e che quindi le condizioni sul sistema della proprietà dovevano produrre là come fra noi effetti diversi, ed a seconda che le proprietà o sono in piani, in montagne, o in colline, essere di grande, mediocre o piccola estensione.

Del resto soffrite che io vi legga quanto scrive l'autore di cui vi ho parlato:

« Si conosce la costituzione economica della Scozia. »

« Qualche città manifatturiera, o commerciante. Altrove non altra industria che la pesca o l'agricoltura alle prese con tutte le difficoltà naturali su quel suolo ingrato: in certi paesi la *grande proprietà*, in altri la *piccola*, in altri la *mediocre*. »

« Le Banche hanno preso possesso di tutti i punti di questo territorio: stabilite sul principio nelle grandi città di Edimburgo e di Glasgow, esse hanno successivamente costituito in moltissimi villaggi 382 uffici di Banca o succursali; esse si sono impadronite della pubblica confidenza al punto che l'ultimo paesano preferisce i loro biglietti all'oro, e non esita a loro confidare i suoi piccoli risparmi ed a mettersi con le medesime in conto corrente. Di maniera che esse forniscono al paese tutta la moneta ed amministrano la totalità dei fondi disponibili. »

Vede dunque l'onorevole preopinante che non è indipendentemente dalla costituzione del suolo in quel paese che ben funzionano colà le banche, le quali intraprendono operazioni analoghe a quelle contemplate nella istituzione che io difendo, ma bensì per la bontà intrinseca delle istituzioni medesime e per la natura specialmente delle loro operazioni.

Ma l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale disse: la vera superiorità delle Banche scozzesi non consiste già in quelle operazioni che voi andate accennando; la vera superiorità di quelle Banche consiste in ciò ch'esse aprono *conti correnti*. Signori, se questa fosse l'unica superiorità di quelle Banche, le Banche italiane sarebbero superiori a tutte le altre, perchè tutte, nessuna eccettuata, di quelle che conosco, aprono conti correnti con chi vuole con esse contrattare.

E qui non bisogna confondere il conto corrente, che è il modo col quale si fa il prestito dalle Banche ai privati, col mezzo di eseguire il prestito medesimo; perchè è bel e buono il conto corrente in Iscozia, perchè ivi le Banche hanno facoltà di emettere biglietti, facoltà che voi volete negare alle nostre, e perchè in Iscozia vi è una quantità di depositi che qui non esistono nè punto nè poco, e che non hanno mai esistito.

Ecco perchè il conto corrente è una eccellente forma per fare operazioni di credito in Iscozia, cioè è una eccellente forma perchè colà non mancano i mezzi per adoperarla.

Ma date alle nostre Banche la facoltà di stabilire i conti correnti, e poi non date loro i danari da somministrare a coloro con i quali aprono i conti cor-

renti, e vedrete che le vostre Banche saranno ridotte a far niente. Supponiamo che le Banche costituite, come vuole l'Ufficio Centrale, si mettano a funzionare; vediamo con qual capitale possono fare le loro operazioni. Vi è il capitale delle proprie sottoscrizioni; ma se le Banche esauriscono questo capitale, non possono più emettere i titoli in proporzione del triplo del capitale che hanno nelle casse; dunque, questo capitale non lo possono dare; ed in conseguenza sarebbe come se si tagliassero ad un individuo le gambe e si pretendesse che camminasse.

Ma, si dice: guardate bene che appena avrete fondate queste istituzioni, tutti quelli che hanno dei risparmi anderanno ad affidarli ad esse; non è vero che in Italia non ci sieno risparmi; voi gridate che la povertà esiste in Italia; ma questo è un sogno; in Italia e nelle campagne specialmente, non vi è povertà, non vi è scarsità di danaro. Guardate la Cassa di risparmio in Lombardia e vedrete quanto sia florida, quanto siano ampii i depositi che ottiene.

Facciamo punto un momento per la Cassa di risparmio in Lombardia, perchè relativamente a questa mi riservo di dare al Senato gli schiarimenti opportuni. Vediamo invece in fatto quanto siano grandi questi depositi, e questo ci dimostrerà se la ricchezza esista e se il capitale vada formandosi in moltissime altre provincie.

Tengo sott'occhio un'indicazione dei depositi delle Casse di risparmio di una gran parte dello Stato, e sapete che cosa risulta? Risulta che vi sono interi circondarii, intere provincie, intere regioni, che non hanno neppure un centesimo depositato alla Cassa di risparmio! A che dunque si riduce la vostra asserzione? Voi darete per sussidio a queste nuove istituzioni che non possono emettere titoli propri, da rimanere in circolazione, voi darete i depositi delle casse di risparmio, ma i depositi di cosa? Di nulla, perchè non vi è depositato nemmeno un centesimo.

Permettete che io vi indichi quali sono alcune di queste regioni, nelle quali vi è poco, o pochissimo, o nulla di risparmio.

Per esempio negli Abruzzi, e nel Molise, vi è fra tutte le casse di risparmio 17 mila lire; nelle Puglie 21 mila; nella Basilicata niente del tutto; nelle Calabrie 133 mila; in Sardegna 300,000 lire. Ma come mai volete che con queste miserie si vengano a costituire istituzioni che possano veramente funzionare, quando i depositi che hanno non basterebbero nemmeno a mantenere per un solo giorno quelli che possono ricorrere alle Banche medesime per essere sovvenuti?

Davvero, o Signori, è questo un supporre un'impossibilità; e se questa è un'impossibilità, ne viene manifestamente la necessità di dare a queste Banche, se volete che funzionino, il mezzo di potere funzionare; e ne viene conseguentemente la dimostrazione, che voi, negandole questo mezzo, negate implicitamente la possibilità di costituire l'istituzione medesima. Perciò

esaminando il progetto dell'Ufficio Centrale, ho creduto che esso non fosse che una maniera palliata di respingere la legge. Io credo che il rifiuto è veramente la logica conseguenza dei dati ai quali l'Ufficio Centrale appoggiava la sua istituzione. Supponete di grazia che nella Calabria per esempio, in cui avete sentito che tenuità di depositi vi abbia, si costituisca una Banca di deposito: viene l'agricoltore e dice, signora Banca agricola, apritemi un conto corrente: la Banca agricola (poichè il conto corrente ci dice l'Ufficio Centrale che è il miglior mezzo ed è veramente eccellente) la Banca agricola, gli apre il conto corrente; ora che mi avete aperto il conto corrente, parla sempre l'agricoltore, signora Banca agricola, datemi l'importo di parte, o di tutta la somma per cui mi avete aperto il conto corrente. Che cosa fa allora la Banca; gli dà essa il suo capitale, quel capitale che deve tenere in cassa per potere emettere il triplo di effetti circolanti? Ma no, perchè allora non può più agire, e resta paralizzata, e colla sua prima operazione si ammazza da sè: gli dà i suoi biglietti all'ordine pagabili a vista: ma l'agricoltore vi comincia a dire, signora Banca agricola, cosa ho da farne di questi biglietti? Se io li devo mettere in circolazione quand'anche trovi un buon galantuomo che li riceva, bisogna che vi metta sotto il mio nome, ed io scrivo assai male, e nella nostra Provincia pur troppo quelli che scrivono male sono molti; e (qualche volta si troverà qualcuno che vi dirà che non sa scrivere nè punto, nè poco). Io scrivo molto male, proseguirà l'agricoltore, ma però se voi volete assolutamente, metterò la mia firma; ma quando poi dovrò dare il mio buono ad un altro, quando dovrò farlo girare, sono io sicuro di trovare chi sappia scrivere?

Ciò sarà non poco difficile, o Signori! E poi quel buon uomo che va dalla Banca, mi pare di udirlo vi comincerà a dire: ma, signora Banca gentilissima, voi volete rovinarmi; col vostro soccorso voi cominciate a danneggiarmi la riputazione; quando io metterò in circolazione questo vostro titolo, tutto il mondo saprà che io ho fatto un debito, io non sono un banchiere, il far dei debiti per un povero agricoltore non è cosa che gli procuri molto credito, voi mi date cinque da una mano e mi togliete dieci di credito dall'altra.

La conseguenza di tutto questo quale sarà?

Sarà che l'agricoltore dirà: per altro voi mi avete dato un buono pagabile a vista, ebbene io corro a farmi pagare il vostro buono. Ed in tal modo quel buono che voi volevate mantenere in circolazione, rientrerà nelle casse cinque minuti dopo che lo avrete emesso.

Ora, io vi domando se si possa ragionevolmente sognare ad occhi aperti più di quello che si fa quando si immaginano istituzioni siffatte!...

L'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, per mostrare che non è vero che non esistano in Italia ragguardevoli capitali, economizzati anche dalla classe agricola e nelle campagne, andava citando l'esempio della Lombardia.

Io posso assicurare l'onorevole Relatore, che ammiro la fertilità del suolo lombardo; che ammiro la ricchezza delle acque dalle quali quel suolo è irrigato; ammiro il sapere col quale quelle acque sono distribuite e riescono a fecondarlo per la massima parte; ammiro l'ampiezza dei capitali che si sono impiegati colà dove non scorrono le acque; ammiro l'estensione delle piantagioni fruttifere, ed intendo fruttifere, specialmente in gelsi che si sono in quel suolo coltivati. Ma crede egli, il Signor Relatore, veramente che le condizioni agricole della Lombardia, che ardisco dire superiori a qualunque altro paese d'Europa, possano mettersi in confronto colla fertilità, colla ricchezza, anche per l'ampiezza dei capitali che si sono spesi, coll'agricoltura di tutto lo Stato?

Io posso assicurare il Signor Relatore che, se ciò egli crede, va grandissimamente errato, perchè se in Italia abbiamo quel fortunato paese di cui feci testè cenno, ne abbiamo anche dei disgraziatissimi, nei quali l'agricoltura è ridotta, od ancor trovasi in uno stato tale di depauperamento e di abbandono, che precisamente rammenta i tempi primitivi, quando nulla ancor si era fatto per l'agricoltura medesima.

Come dunque potrà egli da una sola provincia indurre delle massime, che debbono regolare tutta l'economia dello Stato?

Ma, è poi vero che esistano tanti risparmi in Lombardia? E tutto il capitale delle Casse di risparmio rappresenta poi egli veramente un risparmio effettivo?

Io davanti ad un uomo così competente e pratico di questa materia, come l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, esiterei quasi a manifestarvi quello che intesi molte volte ripetere e che, avendo vissuto per non breve tempo in quella provincia, ho anche veduto, e per conseguenza, sentendo che mi manca l'autorità necessaria, porrò in campo l'opinione e la spiegazione che dà a questo fatto totalmente eccezionale in Italia un giudice competente, cioè la Camera di commercio di Milano.

Ecco come si esprime in un suo rapporto che troverete nel volume primo dell'inchiesta parlamentare sul corso forzoso a pagina 111.

Su questo fatto eccezionale eccovi come si spiega la Camera di Commercio.

« Questo fatto se prova la fiducia illimitata del paese verso questa grande istituzione non può essere assunto a criterio per giudicare dell'aumento della ricchezza nelle provincie di Lombardia ».

« Quell'istituto infatti, come è noto, non raccoglie già soltanto i piccoli risparmi del povero, ma è ricovero a molti capitali giacenti e però il constatato aumento di depositi, potrebbe essere altro segno di spostamento dei capitali e della lamentata atonia dell'industria ».

Non è dunque vero che esistano i risparmi di questi capitali e che si formino in così grandi proporzioni, nemmeno in quel paese unico e privilegiato.

Ma lasciamo da parte la Lombardia, e veniamo a

quanto asseriva in genere di tutte le altre parti dello Stato l'onorevole Relatore. Egli ci assicurava che nelle campagne il danaro abbonda, non scarseggia.

Per verità, se il danaro abbonda, bisogna dire che abbia una singolare facilità di nascondersi, perchè in effetto non si scorge che esista.

Percorrete, o Signori, nove decimi dei villaggi d'Italia, e compresa la Lombardia che si cita ad esempio, troverete in ogni piccolo paese due o tre strozzini che prestano il danaro agli agricoltori al 15, al 20, al 30 per 0,0 e qualche volta anche a più.

Ora dunque, se vi fosse quest'abbondanza di danaro, si manifesterebbe. Non vi citerò alcuni paesi nei quali il raccolto (è divenuto quasi proverbiale, e ne abbiamo uno qui in provincia non molto lontana) è *venduto in erba*, e la cosa è tanto comune che, come dissi, è diventata proverbiale. Ora, di grazia, che prova questo? Che esistano nelle campagne che magnificate i tesori che volete far credere?

Andiamo avanti.

L'onorevole Relatore diceva: ma voi magnificate gli effetti delle vostre Banche, dicendo che queste faranno ribassare l'interesse del capitale. Questa è una chimera. L'interesse del capitale sulla piazza si determina in ragione dell'offerta e della domanda. Quando molta è la domanda e piccola l'offerta, l'interesse cresce e, viceversa, l'interesse diminuisce. Questa è la cosa unica nella quale sono perfettamente d'accordo col Relatore dell'Ufficio Centrale. Ma, di grazia, quando ho uno di capitale e col mio uno di capitale posso mettere in effetti *tre* in circolazione, non è vero che io ho il mezzo di facilitare l'offerta? Ho il mezzo di facilitare l'offerta perchè la merce che posso offrire, aumenta nella proporzione di uno a tre; ho il mezzo di facilitare l'offerta quanto ai prezzi, perchè da tre ricavo quello che non potrei ricavare da uno.

Supponete un capitalista che offra le sue cento mila lire al 5 per 0,0, ne ricava solamente 5 mila; ma se da 300 mila, anche che le dia solamente al 3 per cento, ne ricava 9 mila.

Come dunque questo fatto materiale, che è più splendido della luce del sole, è sfuggito all'apprezzamento dell'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale? Assolutamente io non arrivo ad intenderlo.

Proseguendo nella sua argomentazione, l'onorevole Relatore diceva: non è vero che nelle campagne sieno meno facili gli allarmi: questo può dirsi quanto alle impressioni; ma guai se nelle campagne si comincia, come suol dirsi, a piantar male un chiodo, se s'intestano in una idea sbagliata, oh! ci vuol molto più nelle campagne a distruggere questi effetti della cocciutaggine degli individui che non nelle città, dove facilmente si hanno i mezzi e le notizie per distruggere qualunque effetto di panico terrore.

Nelle argomentazioni dell'onorevole Relatore su questo punto, vi ha qual che cosa di vero, ma non di vero assoluto; ed ecco come. Nelle campagne si possono

credere facilmente errori e corbellerie che si vadano spargendo, ma quando? Quando il campagnuolo non è a contatto con la persona o fisica o morale relativamente alla quale queste corbellerie si mettono in giro, queste voci strane si fanno correre; ma quando egli è in grado di verificare che le cose dette non sussistono, oh allora credete che non ha la facilità di lasciarsi ingannare, perchè il suo giudizio è pesantissimo, e facilmente sa scernere il vero dal falso.

Se nella istituzione che vi proponiamo, vi proponessimo di istituire una Banca nei grandi centri, e di non spargere le sue succursali anche su tutti i punti del territorio, la vostra argomentazione avrebbe qualche probabilità di giustizia; ma quando noi citandovi l'esempio della Scozia, nella quale, come vi dissi, sebbene le Banche non sieno che 12, le succursali sono 385, noi vi mostriamo che vogliamo spargere gli effetti della nostra istituzione, le nostre piccole e grandi succursali, su tutti i punti del territorio; io non so come voi altri possiate sostenere che l'agricoltore che ha contatto in quasi tutti i punti con queste istituzioni, si possa illudere a segno da credere, che operino senza le dovute cautele, quando di queste cautele effettivamente si servono. Per conseguenza anche questo argomento mi pare affatto destituito di fondamento.

Un'altra cosa notai nelle argomentazioni dell'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale; egli disse: ma fate che venga una straordinaria domanda di rimborsi agli uffici di questa Banca: — come volete che essa possa facilmente procurarsi i mezzi, per far fronte ai suoi impegni, per fare il cambio dei suoi biglietti?

Un titolo che non ha limite di pagamento, che alla scadenza non è pagato, non trova a collocarsi. —

Anche qui torniamo nella questione che ho affacciato il primo giorno in cui ho avuto l'onore di intrattenere il Senato su quest'argomento. L'onorevole Relatore non istà nei termini della legge.

La legge ammette che si possono rinnovare i titoli; ma non ammette che non abbiano la scadenza certa. La scadenza certa l'hanno.

Se l'agricoltore previdente sa che non può pagare per esempio nel mese di ottobre, prenderà maggior tempo, si obbligherà a pagare nel mese di novembre o di dicembre, ma sempre il termine esiste; conseguentemente dico; la difficoltà che egli pretende dover nascere al collocarsi di questi titoli, cessa dal momento che essi sono muniti di una scadenza, alla quale devono essere puntualmente pagati.

Ma soggiunge egli: sta bene; la scadenza vi è; ma l'agricoltore se non può pagare a quella scadenza, è obbligato a rinnovare. Crede l'onorevole Relatore che questo non succeda anche nel commercio? Crede egli che questo non succeda anche nelle manifatture?

Ma la differenza qual è?

La differenza sta in ciò, che nel commercio e nelle manifatture, la breve scadenza dei titoli che emette il debitore, è destinata a far sì che le istituzioni di cre-

dito possano, al ricorrere di questa breve scadenza, vedere se per avventura le operazioni del debitore soggette ad una quantità assai maggiore di rischi di quello che non incontra l'agricoltura, come ha tanto bene dimostrato ieri l'onorevole Ministro, possano, dico, vedere se abbiano alterata la solidità del debitore in modo che convenga, sì, o no, rinnovare il titolo.

Ma se si facesse un'inchiesta presso tutti gli istituti di credito, vi persuadereste, o Signori, che una quantità di titoli se non sono rinnovati precisamente nella stessa somma, e sono apparentemente cambiati, pure finiscono nel fatto per essere rinnovati a favore dei portatori, sempre che dessi proseguano a meritare la fiducia della quale primitivamente erano stati dagli istituti onorati. Ora, in che cosa dunque consiste il preteso discredito dipendente da ciò in modo da non trovarsi chi voglia somministrare danaro contro cessione o deposito degli effetti del portafoglio di queste istituzioni? Dipende forse perchè queste istituzioni, secondo l'onorevole Relatore, non ispirano abbastanza fiducia? Dipende forse dalla mancanza della terza firma di cui egli ha pure fatto parola?

Ma nè l'una, nè l'altra evidentemente di queste obiezioni ha fondamento. Non l'ha l'obiezione, che i titoli emanati da un proprietario, solo perchè sono emanati da un proprietario, non debbono goder fiducia, quando egli se l'ha meritata. Non lo ha l'obiezione della terza firma, perchè, organizzate le Banche, come noi vi abbiamo indicato, la terza firma è subito trovata; c'è la firma dell'obbligato, c'è quella del Direttore della succursale e c'è la firma di quell'istituto più ampio e centrale al quale le istituzioni secondarie fanno capo. Dunque la terza firma è presto trovata; dunque l'obiezione perde ogni valore.

Ma tutti sanno che nelle obbligazioni cambiarie non sono solamente le cessioni che si fanno; si fanno anche depositi; e moltissime istituzioni bancarie sono autorizzate a fare anticipazioni sui depositi, benchè i titoli non portino che 2 firme.

Sotto qualunque aspetto pertanto che si vogliano esaminare le obiezioni messe in campo dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, io non trovo ch'esse resistano ad una seria critica.

Senatore Poggi. Domando la parola.

Senatore Farina. Un'altra osservazione fece l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, e questa riferivasi alla proporzione che deve esistere fra il numerario ed i titoli che fanno ufficio di vero numerario, che esistono in cassa, ed i titoli emessi dall'istituzione. E qui diceva l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale: ma il 1/3 è troppo; ma il 1/3 ingenera pericolo, badate che cosa fate, perchè sicuramente manderete questi istituti in rovina.

Non vi ha pratico, non vi ha scrittore che abbia avuto occasione di approfondire questa materia, il quale non convenga, che il determinare un limite certo della circolazione, dipende da tante e così mol-

teplici circostanze, che non si può con assoluta certezza determinare *a priori*.

Ma che perciò? Se per tutti gli istituti dello Stato che fanno operazioni di credito, voi avete trovato sufficiente il 1/3; se questo, cominciando dalla Banca Nazionale, l'avete trovato sufficiente per tutti gli altri, io non vi domando altro, che questo giudizio per quanto approssimativo, per quanto arbitrario che avete pronunciato per tutti gli altri istituti, voi lo manteniate anche per questo, e che lo manteniate tanto più in quanto che questo, come dissi ieri, fa naturalmente operazioni infinitamente meno pericolose di quelle che facciano le Banche di sconto, di circolazione. Vi domando che manteniate questo terzo, perchè le Banche di Scozia, non hanno mai brancollato, non hanno mai fallito, e ciò non ostante che la riserva metallica o quella che si sostituiva alla riserva metallica perchè aveva il vero carattere di moneta, (non la semplice circolazione, come aveva detto l'onorevole Relatore), non fosse che di un settimo. Dunque se quelle istituzioni che in fine de' conti facevano operazioni analoghe alle nostre, poterono non correre nessun pericolo e far fronte a tutti i loro impegni quando non avevano che il settimo del capitale in circolazione in cassa per far fronte al cambio; quando, dico, tutto ciò è avvenuto colà, non vedo perchè si possa ragionevolmente temere che altrimenti avvenga in Italia.

Una penultima osservazione mi occorre fare per rispondere ad un'altra obbiezione messa in campo dall'onorevole Relatore. Egli diceva: ma badate, che nelle Banche non basta essere in grado di far fronte al cambio, bisogna procurare di prepararsi prima, perchè quando la domanda straordinaria di cambio vi verrà, voi non vi troviate sprovvisti.

Ma qui pure io credo che la sua argomentazione invece di provare in suo favore, provi contro di lui. Generalmente le domande dei cambi in numerario per parte degli agricoltori si conoscono prima, perchè si sa quando vengono le grandi raccolte, quando vengono le grandi seminazioni, le grandi piantagioni, epoche in cui occorrono maggiori spese di coltivazione; ma invece nelle istituzioni dirette a sovvenire il commercio e l'industria da un momento all'altro possono nascere fatti che obblighino a ricorrere in modo straordinario alle istituzioni, perchè cambiano i loro titoli e diauo moneta.

In conseguenza, anche a questo riguardo, l'argomento addotto dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, non ha, a mio credere, fondamento alcuno.

Un'ultima osservazione, ed ho finito. Io ho citato fin dal primo giorno l'esempio delle Banche di Scozia. L'onorevole Relatore ha detto: felice quel paese! Ma come volete paragonare quel paese al nostro? Là il credito è sommamente sviluppato, non vi è alcuno che non faccia impegni per sostituire al danaro o ad altra carta, la carta delle Banche di Scozia nella quale tutti hanno la massima fiducia.

Ma siamo noi forse nelle stesse circostanze che ci venite a portare questo paragone?

Egregiamente. E anche qui sono del parere del signor Relatore.

Ma, di grazia, crede egli che se nel 1745 quando Guglielmo presentò al Parlamento il *bill* per la istituzione di queste Banche, il Parlamento avesse risposto: oibò! le vostre Banche includono uno sterminato pericolo, mai più vi autorizzerò a fare questa istituzione, essa sarebbe una rovina, porterebbe nel paese una gravissima crisi, rigetto perciò l'istituzione e il paese provveda come può ai suoi bisogni; crede egli che la Scozia sarebbe mai venuta a questo stato invidiabile del suo credito? Crede egli che la Scozia avrebbe potuto fornire a tutto il mondo un esempio imitabile? No certamente, perchè *a priori* la sua istituzione sarebbe stata strozzata, sarebbe morta, come l'onorevole Relatore vorrebbe far morire quella proposta dal Ministero.

Non mi estenderò di più, non tedierò più a lungo il Senato, ma colla mano sulla coscienza non posso che caldamente raccomandare al Senato l'adozione di questa legge, dalla quale io mi riprometto, per l'agricoltura, i più grandi vantaggi.

Dirò di più, se la legge come è stata proposta dal Ministero sarà votata, io impegno la mia parola che esiste già una potente associazione di capitalisti e banchieri molto accreditati di Italia per costituire un'istituzione, che poi crei e dia vita ad un numero di altre; se invece voi voterete il progetto di legge che vi propone l'Ufficio Centrale, io ho l'intima convinzione, o Signori, che neppure un centesimo si troverà da chiacchessia.

Presidente. La parola è al signor Senatore Arrivabene.

Senatore Arrivabene. I sapienti discorsi dei passati giorni degli onor. Senatori Farina, Porro e dell'onor. signor Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio mi hanno lasciato appena qualche spiga da raccogliere sul campo della discussione. Oggi poi l'onorevole Farina essendo entrato in campo prima di me, lo ha talmente spogliato che mi rimane ancor meno a dire.

Vi ha persone che danno al credito una potenza somma. Secondo esse, creando dei biglietti di Banca si crea la ricchezza. Ma la verità è che al momento in cui si crea il credito, e per alcun tempo ancora, la ricchezza non è punto da prima, poco da poi, aumentata.

Non è però men vero che il credito, facendo uscire capitali nascosti, sia moneta, siano cose, e ponendoli in mani attive, e capaci esso facilita ed aumenta la produzione.

Di un simile vantaggio profitta il commercio, profitta l'industria propriamente detta; e la cultura della terra ne è priva. Giustizia, utilità, richiedono che sia fatta cessare questa disuguaglianza.

Il credito agrario produrrà questo bene. Le cose

verranno sul mercato più ripartitamente. Chi non ha ottenuto credito, venderà i prodotti a misura del suo bisogno; quegli che lo ha ottenuto, potrà aspettare l'occasione propizia.

Non si può peraltro negare che lo stabilimento del credito agrario offre difficoltà speciali. Queste furono sì estesamente enumerate dall'onorevole Relatore che io non saprei aggiungerne altre. Non posso considerare però come una difficoltà il minor numero di ricchi affittuali che l'Italia conta a confronto dell'Inghilterra. In una parte del nostro paese affittuali ricchi esistono, e ve n'ha molti, non molto ricchi, ma che pure poveri non sono; ed è forse a questi, più che ai primi, che il credito potrà essere utile e necessario; d'altronde la legge non rende obbligatoria la istituzione del credito agricolo. Esso si stabilirà là dove vi saranno gli elementi di sua creazione.

L'onorevole Relatore ha inoltre notato che il capitale va soggetto alla legge inesorabile dell'offerta, e della domanda: questo avviene de' capitali reali, veri, non dei fittizi. Quando un Istituto di credito ha per esempio un capitale di 100 in danaro, e di 100 in carta creata da esso, contentandosi di un interesse del 5 0/0, ottiene in realtà il 10 0/0. Difatti, le Banche che emettono carta, scontano le cambiali al 2, o 3, o 4, o 5, per 0/0 secondo le condizioni dei tempi e dei luoghi. Se dovessero dare danaro reale, esigerebbero il doppio. Da queste premesse scaturisce la conseguenza necessaria che se il Credito agricolo non ha la facoltà di creare *buoni agrari*, non potrà scontare gli obblighi contratti dai coltivatori che ad alto saggio.

Convengo io pure che vi ha qualche pericolo nell'accordare al Credito agricolo la emissione di questi *buoni agrari*. Da un lato sono pagabili a vista; dall'altro sono garantiti con obbligazioni ad una scadenza che può essere protratta ad un anno. Se gli istituti agrari fossero soltanto stabiliti da comizi, o da consorzi, o da altro ente di simil genere, si avrebbe la certezza che la bisogna sarebbe condotta con grande cautela, e con non minore prudenza. Ma la speculazione, impadronendosi, potrebbero nascerne disordini. Io però ho fiducia nella saviezza del paese, e piuttosto che rigettare la legge, e renderla inefficace la voterò lasciando sussistere i *buoni agrari*.

Questa legge sarà accolta con favore, con riconoscenza da quella grande, prima industria del nostro paese che è l'agricoltura, e gioverà tanto ai proprietari ed agli affittuali operatori della mente, quanto ai contadini operatori delle braccia, e gioverà a tutta quanta la popolazione.

Presidente. La parola è al signor Senatore Poggi.

Senatore Poggi. Signori Senatori. Pellegrino Rossi parlando del credito, soleva dire, che il credito è una macchina con cui non si scherza impunemente; che è un'arma dalla quale può venire la difesa del paese, e l'aumento della pubblica prosperità; ma che è pure un'arma la quale può anche ferire e cagionare la rovina del paese medesimo.

Questo concetto che Pellegrino Rossi esprimeva rispetto al credito in genere è più specialmente applicabile al Credito agricolo. Non ci facciamo illusioni. Le condizioni in cui si trova l'agricoltura sono ben diverse da quelle in cui si trova il commercio, in cui si trova l'industria.

In oggi il progresso del credito è arrivato al punto che si è creduto di farne delle classificazioni e delle categorie.

Noi abbiamo il Credito commerciale, abbiamo il Credito industriale e manifatturiero, abbiamo anche in parte il Credito civile, che trae il suo appoggio dalle medesime istituzioni del Credito commerciale; abbiamo avuto ed abbiamo il Credito fondiario; e per ultimo viene il Credito agricolo, di cui si occupa la presente legge.

Quando appunto si è voluto ridurre e classare il Credito in tante categorie, ognuno intende che l'importanza delle istituzioni che riguardano ciascuna classe sta in questo, che esse corrispondano precipuamente al fine di quel dato credito di cui si occupano, e non sieno volte ad altro credito diverso, perchè altrimenti o sarebbero inutili, o riuscirebbero pericolose.

Finchè si tratta del Credito commerciale, che è specialmente dalle Banche rappresentato, a questo ognuno sa che si possono rivolgere non solo i commercianti, ma ancora i possidenti e le persone che godano di una opinione di solvibilità, per le quali basta di avere o le due, o le tre firme di garanzia, secondo la qualità delle Banche, per ottener credito dalle Banche medesime.

Inoltre, i proprietari di beni stabili hanno avuto per loro un credito speciale, che è quello del Credito fondiario, di cui mi verrà occasione di parlare in appresso.

Mi è parso che fin qui la discussione sia stata portata, specialmente da parte degli onorevoli oppositori alle modificazioni fatte dall'Ufficio Centrale, sopra un terreno che non permette, almeno nella opinione dell'Ufficio Centrale, di vedere in tutta la sua pienezza la verità delle cose.

L'onorevole Ministro si è preoccupato della possibilità di istituire quelle che si chiamano Banche agricole, benchè la legge per buone ragioni non le abbia chiamate così.

Se ne è preoccupato molto più l'onorevole Senatore Farina, il quale ha concluso col dire, che se si vuole il Credito agricolo, bisogna ordinarlo in modo, che le Banche agricole possano vivere.

E come s'intende che le Banche agricole guardate sotto il punto di vista del loro interesse possano vivere? Ognuno facilmente lo intende.

In oggi le istituzioni di credito di ogni genere sono così avvezate male, permettetemi questa frase, che se non vedono la prospettiva di un largo guadagno e pronto e facile, difficilmente si contentano. Tutte quante le Banche stabilite nelle città sono solite a fare

grandi profitti ed a trarre partito dalle tristi condizioni finanziarie in cui si trova l'Italia, per fare dei lucri cospicui e rilevantissimi. Lo Stato, pel primo lo sa, il quale, benchè abbia ricevuto dalla Banca Nazionale dei grandi soccorsi, li ha pagati con grave usura; e non è questo nè l'ultimo, nè il meno importante motivo delle lagnanze che sono state mosse dalla Commissione d'inchiesta per il corso forzato, la quale vorrebbe si facesse in modo che in avvenire le relazioni della Banca verso lo Stato non fossero di soverchio ed ingiusto carico a quest'ultimo. Quindi tutte le volte che si considera una quistione di tal genere sotto il punto di vista di chi deve fondare le istituzioni di credito, accade sempre di preoccuparsi dell'interesse di quelli che devono por mano al loro ordinamento. E allora, se non si vede una prospettiva assicurata dalla legge di un lucro che corrisponda ad un dipresso a quello che fanno le Banche commerciali e di sconto e la Banca Nazionale, coloro che dovrebbero attendere ad istituirne delle nuove per le campagne, non sono disposti ad accingervisi, poichè il loro capitale può esser meglio impiegato. È questa una delle ragioni, anzi la precipua, per la quale si è sostenuto dagli oratori avversi al progetto dell'Ufficio Centrale, che senza i Buoni agrarii, vale a dire senza la facoltà di triplicare il capitale metallico per mezzo della carta circolante, le istituzioni di credito agricolo non possono nascere.

L'Ufficio Centrale invece, lo dirò francamente, ha esaminata la questione sotto un altro punto di vista, ed ha creduto principalmente di doversi preoccupare di quello che sia il Credito agricolo, e di quello di cui abbisognano le popolazioni agricole, e partendo da questo punto di vista, è venuto a conclusione alquanto diversa da quella che portava il progetto ministeriale.

L'Ufficio Centrale si è detto: veramente questo Credito agricolo che cosa è? Non lo confondiamo nè col credito fondiario nè col credito civile o industriale di cui anco i proprietari, o altre persone viventi nelle campagne, possono per i loro particolari interessi aver bisogno.

Il Credito agricolo serve all'agricoltura. Esso non è altro che quella fiducia che domandano appunto tutti gli impresarii e tutte le persone che si occupano di agricoltura, per aver soccorsi di capitali a buone condizioni da erogarsi in queste imprese, i proprietari dei beni rustici i primi, poi gli affittuarii, poi i coloni.

Posta la questione in questi termini, ognuno si capacita facilmente che queste diverse classi di persone attendenti alle faccende agrarie hanno una condizione disparata l'una dall'altra. Se si tratta di proprietari di beni immobili che cerchino denaro per fare grandi dissodamenti di terreni, o prosciugamenti di paludi, essi in difetto del Credito agricolo per queste operazioni straordinarie, hanno modo di rivolgersi ad altre specie di credito. Vi è il credito fondiario che è pronto

ad aiutarli, e con grandi capitali, a discreti patti e senza pericoli. Se poi si tratta dei bisogni ordinarii dell'agricoltura, questi sono d'altro genere, e consistono principalmente nell'acquisto del bestiame, delle sementi, e dei concimi, nel pagamento degli operai, e per tutti questi bisogni il soccorso del Credito agrario non è dubbio alcuno che possa riuscire utile.

Poi viene la gran famiglia dei coloni, che si può dire una gran parte della popolazione d'Italia, ed è quella che più specialmente ha richiamato l'attenzione dell'Ufficio Centrale. Per questa classe d'agricoltori, il bisogno di credito vi può essere, ma in limiti più o meno ristretti, e in tali condizioni che non la esponga a pericoli.

Il colono per lo più che ha bisogno di anticipazioni e di sovvenzioni per vivere nel corso dell'anno sino al tempo delle raccolte, se è solito a somministrare il bestiame necessario alla coltura, può avere interesse a farsi anticipare qualche capitale per comprarlo; ma e nell'uno e nell'altro caso, egli ha modo di avere credito, sia facendo qualche deposito di prodotto, sia ottenendo la malleveria del proprietario entro una determinata somma. Fin qui le istituzioni di credito possono far fido di capitali agli agricoltori, senza necessità alcuna della carta fiduciaria; ma con questa classe di agricoltori, che è la più numerosa nelle campagne, non bisogna immaginarsi di poter fare grandi e numerose operazioni; pochi e piccoli capitali per l'ordinario bastano.

Ma vi è di più. Questi capitali che sono dati alla agricoltura non rientrano con tanta facilità, come rientrano quelli dati all'industria e al commercio; per essi occorre un più lungo spazio di tempo per ricostituirli, e nell'intervallo vanno soggetti a rischi che non dipendono dai capricci e dalla mala condotta delle persone che ne hanno usato, ma dagli eventi di cui non è padrone l'uomo, dipendono dalle meteore e da molte altre cause le quali possono impedire all'agricoltore, il quale col sudore della sua fronte ha coltivato la terra, di ottenere quel raccolto che egli sperava bastante per soddisfare ai suoi obblighi.

Male dunque ne incoglierebbe agli agricoltori se ad essi si aprissero crediti importanti, ed oltre il bisogno della loro condizione, e se si sollecitassero con questa facilità a tentare imprese ardite per l'industria agraria.

Ora, dando alle istituzioni di Credito agricolo la facoltà di emettere carta fiduciaria non garantita, nè dalla riserva metallica, nè da altri valori, cosa si va a fare? Si creano dei pericoli per l'agricoltura, e massime per gli agricoltori. Le Banche agricole, così ordinate, presuppongono un bisogno di grandi operazioni che non ci è, e non trovandolo, possono crearlo fittiziamente. Con la emissione di Buoni agrarii, perfino alla somma non inferiore di trenta lire, essi vengono ad ottenere dai coloni dei valori reali; e per i coloni vogliasi o no, i Buoni agrarii, come ben rilevava il Relatore

dell'Ufficio Centrale, sono destinati a far l'ufficio della carta moneta, di cui non apprezzano per molto tempo i pericoli che vi sono inerenti.

Le Banche agricole ordinate al modo delle Banche urbane, debbono di necessità far di tutto che il giro di colesti buoni sia rapido e molteplice, altrimenti la loro vita non sarebbe florida come quella degli altri istituti, e i lucri sperati andrebbero in fumo.

Ma tal condizione di cose non si ataglia agli interessi delle popolazioni agricole, i quali seguono un movimento più lento e più monotono, ed hanno una naturale ripugnanza a tutto ciò che sa di speculazione ardita.

Ecco perchè è sembrato all'Ufficio Centrale che lo articolo primo del progetto ministeriale non corrispondesse alle vere necessità dell'agricoltura, e che aprisse la via ad istituzioni pericolose ed imprudenti. Si vada pure adagio sulle prime con tali novità, abbiano le istituzioni agricole pochi capitali e pochi affari nei primi tempi, ciò non sarà male. E se non si potranno fondare subito vere e proprie Banche agricole, si potranno aver delle casse fondate da consorzi di proprietari associati fra loro, e i più interessati a far prosperare le istituzioni si contenteranno di profitto discreto, e non mireranno a quegli ingordi guadagni, a cui mirano gli speculatori, e che non si potranno mai ottenere nelle campagne, senza sovvertire tutti i sistemi agrarii e pretendere di pareggiare la industria agricola alla manifatturiera ed alla commerciale.

Una volta poi che questi più modesti istituti avessero gettato una profonda radice, una volta che avessero lentamente aumentato i loro capitali con i guadagni, che sono andati facendo, e contribuito a migliorare le condizioni economiche degli agricoltori, quel passo, che a parere dell'Ufficio Centrale, non era bene di fare fin d'oggi, si potrebbe far col tempo, ed allora la carta fiduciaria si emetterebbe, quando già fosse nel desiderio di tutti.

La condizione dell'agricoltura in Italia è diversa, e varia secondo le province, ma non illudiamoci, nella più parte delle province essa non prospera.

I possidenti rurali, vale a dire gli abitanti dei borghi e villaggi, i coloni scarseggiano di risparmi ed hanno bisogno di essere soccorsi con una certa parsimonia, e prudenza, e con tali modi che i soccorsi del credito agrario siano circoscritti alla sola agricoltura.

Per questo l'Ufficio Centrale (ed il Senato l'avrà notato) non si è limitato ad eliminare dall'articolo i Buoni agrarii, ma ha fatto anche qualche altra modificazione; per esempio nel N. 1 dove si parlava di proprietari di beni stabili, i quali avevano diritto di ricorrere al credito agrario, l'Ufficio Centrale ha creduto di dover sostituire la parola *beni rustici*, perchè non dev'esser lecito a chi ha dei fondi urbani e non dimora nelle campagne di venir a prender denari dalle Banche agricole; e nel secondo numero dello

stesso articolo primo abbiamo tolto la facoltà di far pegni sopra cartelle di credito fondiario, appunto per impedire tutte quelle operazioni, le quali complicando le cose, produrrebbero una strana confusione tra le Banche agrarie e quelle che vivono nelle città: in conclusione l'Ufficio fu mosso dall'idea di procedere sulle prime colla massima cautela, e di eliminare tutti gli appigli, chiudere tutte le porte, per le quali potesse entrare lo spirito febbrile della speculazione, che portata nelle campagne potrebbe essere fatale e ai piccoli proprietari, e all'agricoltore medesimo.

L'onorevole Farina ci diceva poc'anzi nella sua conclusione, che se passasse il progetto di legge come lo aveva proposto il Ministero, egli dava la sua parola che vi sarebbe una gran Banca di ricchi che si diffonderebbe per tutta Italia. Noi non vogliamo emettere una opinione su questo istituto colossale che ci viene preconizzato. Dirò soltanto che l'Ufficio Centrale vede nella legge, tal quale è proposta, aperta la via a Società d'ogni genere, che promettono a principio mari e monti, perchè sono abilitate a metter fuori la carta fiduciaria prima di zver ispirato fiducia.

Non c'illudiamo, nè cerchiamo di illudere altri; è facile in oggi di veder sorgere delle Società di privati i quali istituendo una Banca, e valendosi dei benefici concessi dalla medesima, possono recare gravi danni.

L'indeterminatezza della prima parte della legge, che ammette tutti ad istituire Banche agrarie, è stata una delle ragioni per cui l'Ufficio Centrale si è allarmato; se invece la legge fosse stata presentata sulle stesse basi su cui fu presentata la legge del credito fondiario, il pericolo che noi vediamo nel progetto presente, non ve lo avremmo riscontrato.

Per il credito fondiario nel 1862 venne uca Società la quale domandava di poterlo istituire con condizioni e privilegi tali da suscitare molte apprensioni; motivo per cui quella proposta rimase ferma 3 o 4 anni e non ebbe corso, perchè si dubitava che il credito fondiario istituito con certe regole che non andavano a genio della nazione, avrebbe certamente recato gran vantaggio a chi l'istituiva, ma non ai proprietari, cui si diceva voler soccorrere. Quando si trattò sul serio di ordinare il credito fondiario in un modo veramente utile pei proprietari, si ricorse al partito di stipulare una convenzione, la quale mise avanti 3 istituti, che poi crebbero fino a 5, i quali avevano già solide garanzie di grandi capitali, e ispiravano la fiducia all'universale, e nondimeno si volle che destinassero una data quantità dei loro capitali a quest'unico scopo del credito fondiario.

Queste istituzioni furono, la cassa di risparmio della Lombardia, la quale ha tale credito che niuno contesta, la Cassa di risparmio di Bologna, l'Istituto di S. Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena ed il Banco di Napoli.

Affidato ad Istituti così solidi e così reputati il credito fondiario non aveva pericoli; pure, quando si

trattò di domandare dei privilegi per le cartelle fondiarie, il Ministero non solo ma più specialmente l'Ufficio Centrale del Senato, li tolse via tutti volendo che fosse rispettato il diritto comune. Il credito fondiario così ordinato da poco tempo non farà nei primi anni quelle tante molteplici operazioni che sonosi fatte altrove, ma procederà più adagio, e nelle operazioni che anderà facendo non comprometterà nè gli interessi propri nè quelli delle persone che vanno a chieder denaro con garanzia ipotecaria. Questo dunque è un esempio che se fosse stato seguito (e in questo io non intendo fare rimproveri a nessuno) se si fosse potuto seguire anche pel credito agricolo, certamente poteva rassicurare l'Ufficio Centrale e predisporlo a largheggiare in concessioni con gli istituti più solidi che avessero accettato di assumere l'esercizio del credito agrario nelle varie provincie.

Ma quando si va nel vago e nell'indeterminato, quando si permette a Società private di fare una istituzione di Banca, e di poter andar subito nelle campagne a gettar fuori carta di circolazione per tre volte più del capitale metallico, l'Ufficio Centrale si allarma, e vede un pericolo in ciò che gli istitutori del credito ravvisano per una fortuna. Non aggiungiamo nuovi imbarazzi, e nuovi rischi a quelli che sono inevitabili nelle campagne, perchè vengono dal cielo; non aggiungiamo quello della carta, che i contadini non conoscono e che potrebbero imparare a conoscere a loro danno quando ne fossero rimasti delusi. Il tempo della carta fiduciaria potrà venire in seguito, quando le istituzioni si saranno guadagnate la fiducia delle popolazioni agricole con le operazioni loro legittimamente e solidamente fatte: ma sul nascere del credito che può istituirsi, a senso della legge, da chiunque, diminuiamone i pericoli col togli la facoltà dei Buoni agrarii; tola la quale che ne potrà accadere? Non verranno forse le Banche che si chiamano di speculazione: e in ciò non sarà un gran male; ma potranno venire delle Casse agricole, potranno venire i consorzi dei proprietari, gli stessi consorzi agrarii i quali costituiti già in Corpi morali, potranno formare essi le Casse agricole ed eccitare la formazione delle medesime, per dato e fatto di Società dipendenti o vigilate dai medesimi, le quali mancanti della carta fiduciaria si limiteranno puramente al necessario, e se faranno minori lucri, guadagneranno indirettamente col maggior benessere che avranno sparso nelle popolazioni agricole, non tradite, nè ingannate da false speculazioni, nè dai giuochi fatali delle carte di credito.

È anche da avvertirsi che là dove esiste una classe di agricoltori abbastanza agiata, il credito si è ottenuto senza bisogno di carta fiduciaria. Abbiamo esempi nella Romagna, dove i contadini possiedono dei capitali; ivi essi ottengono con cambiali dalle stesse Casse di risparmio le anticipazioni dei capitali, di cui abbisognano; e questa non è operazione d'oggi, ma rinonta di già a 10 o 15 anni. Essi hanno fatto bene i loro

affari, e le Casse di Risparmio avendo fiducia in loro, li hanno soccorsi senza emettere nessuna carta.

I grandi affittuari che sono nella Lombardia si possono benissimo rivolgere alle Banche ordinarie e, se possiedono beni stabili, anche al Credito fondiario; ma per le operazioni più piccole del credito agricolo, vero e proprio, di cui parla la presente legge, conviene usare molta prudenza.

Se noi non pensiamo ai desiderosi d'istituire Banche agricole di speculazione, che forse già si sentono battere il cuore per la smania di esplorare un nuovo campo che la legge aprirebbe al credito audace ed irrequieto in mezzo alle campagne, ma pensiamo piuttosto alla condizione di quelli che dovrebbero essere soccorsi. Noi con le modificazioni proposte tarperemo forse le ali alle istituzioni organizzate alla foggia delle Banche cittadine; ma ne vedremo nascere altre più circospette, meno floride sul principio, ma più savie e più sicure nei loro movimenti.

Dove veramente non ce ne sarà bisogno, si andrà avanti con le istituzioni che ci sono, e dalle quali l'agricoltura è ancora provvista, e dove la necessità lo richiede vi si provvederà senza rischi. Non è da oggi solamente che l'agricoltura vide venire a sè minor numero di capitali di quel che non toccano alle industrie cittadine; ma ciò è proprio dell'industria agraria in ogni tempo di non poter dare grandi frutti ai capitali.

A rimuovere questo perpetuo inconveniente, si provveda con istituzioni utili sì, ma che non tendano a sovvertire la natura di questa industria, altrimenti il male sarà maggiore del bene.

Convengo con l'onorevole Senatore Farina, che i pericoli della carta fiduciaria possano presentarsi più di rado nelle campagne, per esser più difficile la propagazione del timor panico, ma dovrà ammettere con me, che quando si verificherà saranno più irreparabili e disastrosi che nelle città.

Le popolazioni urbane possono essere facilmente illuminate dalle classi superiori e dagli uomini intelligenti che nelle città si trovano, ma nelle campagne dove la popolazione è sparsa ed isolata, se un timore panico accade, se si sospetta che la Banca non possa, o per cattive operazioni fatte, o per poca riserva metallica nelle casse, barattare i buoni agrari, questo timore non sarà possibile di vincerlo con la persuasione di persone influenti che nelle campagne non si trovano, ma tutti andranno in massa a riscuotere i buoni, e quella potrebbe essere un'ora fatale per le Banche, e più ancora per i poveri coloni che hanno ad esse affidato i loro poveri risparmi.

L'esempio delle Banche di Scozia sarà forse un esempio buono per le condizioni in cui si trova l'agricoltura in quelle regioni. Da noi dove l'agricoltura ha sistemi, usi e condizioni ben diverse, dove le istituzioni di credito hanno una vita di tanto meno prospera, che non in Inghilterra, io non credo che tale esempio sia da imitarsi. Bisogna preoccuparsi in questa materia delle

condizioni locali e non di quelle degli altri paesi. E termino col dichiarare che l'Ufficio Centrale scese tanto più tranquillo nella conclusione di togliere l'uso della carta fiduciaria, inquantochè il Senato negli Uffici si mostrò poco favorevole al progetto medesimo, e men che mai ai Buoni agrarii. Del credito agricolo, così dicevasi allora, gran parte delle popolazioni rurali non sa ancora che farsene; ma se volete darglielo, fatelo in modo che non riesca un' arme fatale e rovinosa.

Senatore **Farina**. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente. Il Senatore Farina ha la parola per un fatto personale, e lo prego a volersi attenere strettamente a questo.

Senatore **Farina**. Parlerò unicamente sul fatto personalissimo.

Parve all'onorevole preopinante che quando io dissi che conosceva persone disposte ad istituire di queste Banche, quando venisse approvata la legge proposta dal Ministero, parve, dico, che annunciando questa, per me, verità, io venissi quasi ad annunciare che persone solo disposte a straordinariamente impinguare i loro patrimoni erano disposte a fondare tali istituzioni; e per evitare di fornire esca a questo gran desiderio di fare grosso guadagno, vi si contrappose che cosa? Le opere pie!

Ma Dio mio! Le opere pie poi le abbiamo viste all'opera con il credito fondiario! Che cosa fecero? Con 7 ad 8 miliardi di credito ipotecario che gravita la proprietà in Italia, in cinque o sei anni di vita hanno fatto per 15 milioni d'operazioni! E vi pare, o Signori, che questo sia un esempio da portare ai sette cieli, per venire a dire che queste istituzioni non possono che dare la milionesima parte del capitale che sarebbe necessario per fare convenientemente fronte agli impegni che già hanno, sia conveniente aggravarle anche d'un altro peso, di un altro genere di credito, che richiederebbe enormi capitali?

Davvero quest'esempio è singolare. Se vi è caso che possa dimostrare la necessità di ricorrere ad altre fonti è certamente questo in cui è forza prevalersi di altri capitalisti che agiscano, ben inteso, con quel guadagno che è lecito, giacchè altrimenti si troveranno 50 mila capitalisti competitori che daranno a miglior mercato di quello che faranno essi, perchè noi non vi domandiamo privilegio per nessuno, ma vi domandiamo la libera concorrenza a favore di tutti. Quindi queste esagerazioni che viene mettendo avanti l'onorevole preopinante sono chimeriche, come tutte le paure che ha messo avanti l'Ufficio Centrale. Conseguentemente noi vi domandiamo che prevalendovi dei desiderii di guadagno, ma di onesto guadagno, voi richiamiate i capitali a favore dell'industria; e voi volete invece richiamarci ad istituzioni che hanno già dato prova di quasi impotenza. Davvero, o Signori, io non capisco questa sorta di argomentazione.

Ma d'altra parte, è egli vero che qualunque imbro-

glione potrà mettere una Banca agraria? No per certo.

Presidente. Prego l'onorevole Senatore Farina a tenersi al fatto personale.

Voci. Parli, parli

Senatore **Farina**. Naturalmente bisogna che io difenda la mia opinione, io giustifico quello che ho detto. Io non ho mai detto che si dovesse dare a chicchessia questa autorizzazione, perchè tutti sanno che nessuna Società può costituirsi, se non è autorizzata dal Governo; come dunque volete supporre che tutti questi che verranno ad affidare i loro capitali, e che io vi posso dire essere persone rispettabilissime e ricchissime, non meritino la fiducia del pubblico? Ma se non la meritano, il potere esecutivo non autorizzerà l'associazione. Dunque come mai supporre tutti questi pericoli? L'onorevole preopinante mi ha persino messo avanti l'azione dei comizi agrarii. Ma io sono stato dei primi a fondare dei comizi agrarii, e so in quali floride condizioni versano; e molti di essi manca perfino il denaro per fare stampare i verbali delle proprie adunanze. Vedete che grandi risorse si porterebbero al paese con i comizi agrarii! L'onorevole preopinante dice; — che bisogno c'è di venire a proporre istituzioni di credito per le classi meno agiate? Anche nelle città non ci è niente per loro. — Sì, signori, che c'è, ed è lo spirito di associazione il quale ha provveduto anche a loro, e negli ultimi tempi le Società *cooperative* che non sono possibili nelle campagne, si sono attivate nelle città. Vedete dunque che nelle città si è provveduto anche a loro, e perchè non cercheremo noi di fare quello che è nei limiti del possibile anche per le campagne?

Per ultimo si disse, che non calza l'esempio della Scozia. — Ma il dire delle generalità, non è, mi permetta l'onorevole preopinante, il dare dimostrazioni. Io ho dimostrato non colle sole mie parole, ma coll'appoggio di scritti che sono nei fatti abbastanza esatti; ho citato, il Mac-Culloch e De Courcelles, ho dimostrato dico, che le condizioni della proprietà in Scozia sono molteplici e diverse come da noi; dunque anche questo mi pare abbastanza chiarito; non dirò di più, per non uscire dal fatto personale.

Senatore **Leopardi**. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Leopardi.

Senatore **Leopardi**. Io Signori non posso che applaudire al pensiero del Governo di provvedere in qualche modo al credito agrario, e mi permetto di dire al Senato ciò che accade da secoli in due province, nelle quali sono piccolo proprietario, e le terre vi si coltivano per colonie come in Toscana; i raccolti si dividono tra i coltivatori e i proprietari, in diversa proporzione che in Toscana, ma quasi uguale.

Ora, che cosa accade?

Accade che i poveri coloni hanno un conto aperto coi proprietari delle masserie, come si chiamano colà le tenute, ed allorchè quei coloni hanno bisogno di cereali per seminare, o di danaro per comprare ani-

mali, o per altri motivi, il proprietario ne fornisce loro i mezzi.

Che cosa fa il proprietario? Dice al colono: ti darò il grano, ma me lo pagherai al prezzo maggiore che si venderà nell'anno, e me lo pagherai nel giorno della divisione che si farà sull'aia, dandomi tanto grano quanto basti a pagarmi quel prezzo.

Ora, la differenza è enorme, perchè nel corso dell'anno i grani possono salire ad alti prezzi, ma quando si è sull'aia ribassano grandemente: così per l'interesse del danaro.

Sono questi conti aperti che i coloni hanno coi proprietari che mantengono le popolazioni agricole in una specie di servaggio, perchè quei poveri coloni non pervengono mai a saldare questi conti che rimontano a secoli. Vero è che vi sono anche dei proprietari generosi che hanno smesso questo uso, ma vero è altresì che molti lo mantengono con rigore.

È evidente che il Governo Italiano deve con una provvida legge venire in aiuto della classe agricola. Non avverrà dappertutto in Italia ciò che ho accennato per quelle due province; ma non credo poi che se in alcune la popolazione agricola piange, in altre rida troppo allegramente.

Ora, ci vien presentato un progetto di legge che sostituirà le casse del credito agricolo a questi proprietari avidi, che hanno i conti aperti coi loro coloni; non si può dare benedizione maggiore per le popolazioni agricole, massime delle provincie meridionali.

Ma che cosa succede? L'Ufficio Centrale si sgomenta di queste Banche agricole, che si potrebbero chiamare anche più modestamente Casse agricole, o credito agricolo, come si voglia.

Io non dico che in Italia con una legge si possa raggiungere la prosperità d'istituti come quelli di Scozia; ma il precludere la via per arrivare ad una condizione un po' migliore sarebbe lo stesso che compromettere tutto l'avvenire dell'agricoltura italiana, ed a vero dire il punto d'arresto del nostro Ufficio Centrale porterebbe a questa conseguenza.

È vero che l'onorevole Senatore Poggi, mio amicissimo, dice: « poi si vedrà » ma, come si vedrà se voi impedite a questi Istituti di nascere? se li strozzate prima che vengano alla luce?

A me pare che si potrebbe adottare un temperamento medio, e quantunque io non mi riconosca competentissimo in questa materia, pure voglio avere l'audacia di proporlo al Senato. Questo calmerà in parte gli sgomenti dell'Ufficio Centrale per non dire le sue paure, ed in parte potrà avviare, come diceva l'onorevole Senatore Poggi, ad un avvenire migliore.

Queste Banche che sono a costituirsi, allettiamole in qualche modo: se non vengono a riunire un capitale poniamo di due milioni (perchè qui si tratta solo di Banche provinciali, non credendo io alla possibilità di una Banca universale, ma venisse pur anche questa Banca universale, si avrebbero poi le succursali, loc-

chè sarebbe la stessa cosa), od anche di un milione che io credo che per ora sarebbe sufficiente: su questo milione di una Banca di provincia dovrebbe stabilirsi un fondo di riserva, supponiamo del terzo, e così presso a poco di 300,000 lire di fondo di riserva. Si dia a questa Banca per il primo quinquennio la facoltà di emettere buoni agrarii per 600 mila lire, e nel secondo quinquennio 900 mila e nel terzo raggiungerà il triplo come è la legislazione generale per le Banche che intendono ad operazioni ben più arrisicate che non sono quelle del credito agrario. Io proporrei questa transazione al rispettabilissimo nostro Ufficio Centrale, e se egli la accetta lo pregherò di voler redigere l'articolo, o prenderò io stesso questo incarico.

Senatore Conforti. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Conforti. Io non dirò che due sole parole sulla questione.

Mi pare che l'onorevole Poggi si sia troppo preoccupato dei pericoli del credito; egli ha voluto citare l'autorità del Rossi che fu chiamato il geometra della scienza economica. Pellegrino Rossi parla dei seri pericoli a cui va soggetto il credito, allorchando si porta ad una somma straordinaria e non corrispondente ai bisogni. Ma io ricordo all'onorevole Poggi, che Pellegrino Rossi parlava precisamente di questi gravi pericoli in occasione del disastro a cui andò soggetta la Banca di Law; la quale aveva inondato il mercato di miliardi di carta, mentre non aveva che pochi milioni di numerario.

Nel caso nostro di che cosa si tratta? si tratta di una legge generale che suole essere comune alle Banche, vale a dire che mentre si ha un milione di capitale, si possono emettere tre milioni di carta, come appunto è regolata la Banca Nazionale e come lo sono tutte le altre Banche.

È stato oggetto di grave questione tra gli economisti il decidere a quanto debba estendersi l'emissione della carta in corrispondenza della riserva che si ha.

Ebbene, vi sono stati economisti, i quali hanno sostenuto che senza pericolo alcuno, si possono emettere cinque milioni di carta quando si abbia un milione di riserva metallica, per la ragione che non si fonda la solidità di una Banca unicamente sulla riserva, ma sul portafoglio che è pur esso capitale.

Ora, io domando, posto che si tratta di emettere tre volte di carta in confronto della riserva, a parer mio, non vi può essere pericolo alcuno.

In realtà, io credo che non vi sia esempio di Banca che fallisca, allorchando abbia mantenuto la riserva, che è la terza parte, cioè, della carta emessa.

D'altra parte, vogliamo noi tornare, o Signori, ai tempi antichi in cui semplicemente il danaro era l'istrumento della circolazione, il mezzo con cui si venivano a trasmettere i capitali? No certamente. In tutta Europa vi è una piccolissima parte di metallo: vi sono economisti tedeschi, i quali hanno asserito

che il danaro circolante in Europa, non basta per una settimana; in Europa non vi sono che sette miliardi e mezzo di metallo. Il danaro è necessario unicamente perchè manca la fiducia; immaginate che la fiducia ci fosse, non sarebbe più necessario il danaro; perchè il danaro non solo è un mezzo di circolazione, ma un vero valore, un equivalente.

Per la qual cosa io dico, o Signori, che la legge quale vi è proposta dal Ministero, per ciò che riguarda l'art. 1°, offre tutte le garanzie. D'altra parte io ci vedo un principio che ha sempre progredito e progredisce, cioè che da questo progetto veggio scaturire quella pluralità delle Banche che pare il desiderato di molti i quali non possono ammettere una Banca unica.

Per queste ragioni io sarei favorevole al progetto presentato dal Ministero; e nel supposto che l'Ufficio Centrale volesse ammettere ciò che proponeva l'onorevole Senatore Leopardi, cioè restringere la emissione della carta secondo la riserva metallica, io crederei dunque più regolare di ammettere la legge nel modo che venne proposta dal Ministero, perchè nel primo articolo, come dissi sono inchiuso tutte le condizioni che possono essere richieste all'Istituzione che si vuole fondare.

Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Se io non ho male inteso, nè male interpretato una parte del discorso dell'onorevole Senatore Poggi, io credo che non ci sia una gran differenza tra l'opinione del Ministero e quella dell'Ufficio Centrale, perchè in una parte del suo discorso l'onorevole Senatore Poggi si è mostrato inclinato ad accettare la emissione dei Buoni agrarii se vi fossero Istituti di credito, molto reputati, come sarebbero p. e. quelli che hanno impresso a fare le operazioni del Credito fondiario, che s'incarica di fare le operazioni del Credito agrario.

Dunque, la questione non verte più sul principio, ma piuttosto sulle condizioni che si dovrebbero richiedere nelle Società cui verrebbero confidate le operazioni di credito agrario.

Se le Società, i Consorzi, gl'Istituti, che pigliassero a fare quelle operazioni, presentassero tutta quella solidità che vorrebbe l'onorevole Senatore Poggi, l'Ufficio Centrale certo non si mostrerebbe alieno dall'ammettere anche i buoni agrarii.

Da ciò consegue che non è veramente una questione di principio, ma più una questione d'applicazione del principio stesso.

L'onorevole Senatore Poggi distingueva varie categorie di credito; il credito commerciale, il credito industriale, il credito fondiario e anche il credito agrario; e avrebbe desiderato in certa guisa che l'istituzione di queste, che io ho chiamate (forse impropriamente) Banche di credito agrario, che l'istituzione di

queste, che seguirò a chiamare Banche di credito agrario, fosse fatta sopra gli stessi principii di quello che sono a base del credito fondiario.

Qui io non posso essere della sua opinione, perchè l'istituzione del credito fondiario è essenzialmente diversa da quella del credito agrario, per quanto è diverso il capitale fisso dal capitale circolante in agricoltura.

Per i bisogni del capitale fisso in agricoltura sta il credito fondiario; pel capitale circolante in agricoltura si cerca di stabilire un credito agrario.

Quando un proprietario ha bisogno di un capitale per migliorare le condizioni della sua proprietà, non ricorrerà certo al Credito agrario, ma sì al Credito fondiario.

Quando si tratta del capitale circolante, il capitale che è necessario per menare innanzi la industria agraria, il capitale che si consuma nell'anno e nell'anno stesso si deve riprodurre, è quello che spesso fa difetto agli agricoltori ed è quello che domanda precisamente la istituzione di Banche di credito agrario.

Ora, se la differenza tra il capitale fisso in agricoltura ed il capitale circolante è distinzione essenziale, questa stessa distinzione fra i due capitali agrarii porta seco una differenza nelle istituzioni di credito che devono servire ai bisogni del credito fondiario ed ai bisogni del credito agrario.

L'onorevole Senatore Poggi pare che in certa guisa avesse fatto rimprovero al Ministero di essersi più preoccupato dei guadagni di coloro, che debbono fondare la istituzione di credito agrario, che non degli agricoltori i quali devono profittarne. Qui il Ministero si trova nel debito naturalmente di scolararsi. Se il Ministero cerca di trovare il modo per adescare i possessori di capitali a fondare un istituto di credito agrario, non è perchè voglia render migliori le condizioni dei prestatori ma è perchè non si potrebbero trovare prestatori, nel caso che non si concedessero questi vantaggi. La ragione dell'interesse del danaro non è stabilita dal Ministero; è stabilita dalle condizioni del mercato.

Se senza la concessione di emettere Buoni agrarii non si può guadagnare, a mo' di esempio, più del 5 o del 6 per 0/0, credete, o Signori, che vi siano persone, le quali vogliano prestare il proprio capitale per fondare coteste istituzioni, coteste Banche agricole, quando molto più facilmente, e senza fondare nuove istituzioni possono ottenere sul mercato l'8, il 9, il 10, ed anche il 12 per cento?

Non è il Ministero certamente che vuole favorire coloro che debbono fondare queste istituzioni; il Ministero vuole invitare coloro che hanno capitali a fondarle, e poichè non le possono fondare se non offrono un profitto ragionevole in proporzione della ragione corrente dell'interesse, il Ministero crede di poter riuscire a fondarle mediante la concessione di emettere Buoni agrarii.

Ma, guardando agli interessi dei fondatori di queste istituzioni, non si guarda forse egualmente agli interessi degli agricoltori? Quando mediante la concessione testè detta una istituzione può guadagnare più del 5, del 6, e del 7 per 0,0, è forse il di più una somma che si tolga di tasca all'agricoltore? In virtù del giro di questa carta, non è già che si moltiplichino i capitali, ma si fa in guisa che i capitali avendo una circolazione più rapida, facciano, in certo qual modo, rappresentare in moneta i valori in merci, per cui si viene a guadagnare un interesse sopra un danaro che non è propriamente danaro contante, ma che rappresenta un valore che si può trasformare in danaro. Dunque, in questa circostanza, voi avete quel fenomeno importantissimo in economia, vale a dire lo aumento dei profitti senza che per questo si abbia ad alzare l'interesse del danaro.

Dunque con questo sistema si provvede contemporaneamente all'interesse di quelli che devono fondare l'istituzione, e agli interessi di coloro che debbono profittarne. Se una Banca agraria guadagna il 10 per 0,0 sul capitale impiegato, è forse che l'agricoltore paghi il 10 per 0,0 d'interesse?

L'importante è che l'agricoltore paghi il minimo interesse possibile, ed è pure interesse di tutti che qualunque istituzione faccia i maggiori guadagni possibili. Quando avete una istituzione, nella quale chi presta guadagna e chi piglia in prestito guadagna egualmente, io non so se si possa desiderare un'istituzione migliore. Il miglior contratto è quello in cui guadagnano ambedue le parti contraenti.

L'onorevole Senatore Poggi si preoccupava dei pericoli che possono nascere dall'aprire crediti imprudentemente, e se ne preoccupava principalmente perchè questo aprire dei crediti imprudentemente avrebbe potuto ingenerare danni gravi alla classe più infelice della società, che è quella dei coltivatori.

A me non pare che questo pericolo di aprire crediti sia un pericolo che minacci più gli agricoltori che coloro i quali forniscono il capitale alla Banca. Il coltivatore è quello che riceve la carta, che deve rappresentare la moneta, ma non è una carta monetata. Ora, questa carta che rappresenta la moneta, è un debito che il coltivatore ha verso la Banca. Se questa carta ha tutto il credito, che generalmente si desidera che avesse, che si può convertire alla pari, varrà quanto vale la somma di moneta che rappresenta. Ora, quale sarà il pericolo che può venire al coltivatore? Il pericolo potrebbe essere quello che questa carta non sia ricevuta alla pari; ed allora il creditore necessariamente la presenta alla Banca, e la Banca è obbligata a cambiarla. Se la Banca non la cambia, perde il credito, è fallita. In conseguenza, io non so vedere qual possa essere il danno che ne venga al piccolo coltivatore. In quanto ai proprietari, allora solamente avranno diritto di ricorrere alla Banca agraria, quando sono essi medesimi che coltivano le loro terre, perchè allora vi ri-

corrono come coltivatori, non come proprietari. Come proprietari, hanno diritto di ricorrere al credito fondiario.

Ma io sento il bisogno di rettificare un'idea enunciata dall'onorevole Senatore Poggi, il quale se non mi inganno, mostrava il timore che non si avesse a inondare la campagna di carta monetata.

Se questo è il suo concetto, io debbo rettificarlo. La carta allora si può dire carta monetata, quando si è nell'obbligo di accettarla, e nel diritto di darla come moneta: sempre che si può rifiutare, non è carta monetata: in conseguenza, se i buoni delle Banche agrarie si possono rifiutare, non diventeranno mai carta monetata.

Io debbo concludere da ultimo facendo considerare all'Ufficio Centrale, che se vi è fino ad un certo punto un accordo tra il Ministero e l'Ufficio Centrale nel principio, che, cioè, se mai le Società, i Consorzi, gli Istituti a cui potessero essere affidate queste operazioni, godessero e meritassero la fiducia pubblica, non si incontrerebbe nessuna difficoltà ad affidare loro queste operazioni di credito colla facoltà di emettere buoni agrarii. Ora, la questione non è più sul principio; sta nel fare in guisa che quest'ufficio non sia accordato ad altri che a quelle Società, ovvero a quegli istituti che meritassero questa fiducia. Dunque allora non è più questione della facoltà di concedere o no l'emissione dei Buoni, la questione sta in questo; stabilire le condizioni per le quali a taluni istituti si possa concedere la facoltà di fondare queste Banche colla facoltà di emettere i Buoni agrarii.

L'onorevole Poggi cominciava il suo discorso colla citazione di un grande economista, Pellegrino Rossi, il quale diceva che il credito è un'istituzione che contiene nel medesimo tempo i germi dei più grandi vantaggi e dei più gravi pericoli; insomma si potrebbe rassomigliare in certa guisa al fuoco, che riscalda, ma può anche scottare.

E io credo che la differenza tra il Ministero e l'Ufficio Centrale stia in questo: che l'Ufficio Centrale si contenta di rimanere gelato per paura di scottarsi, e il Ministero cerca di scaldarsi, cercando sempre il modo di non essere scottato.

Presidente. Se nessuno domanda più la parola interrogo il Senato se intende chiudere la discussione generale, salvo sempre la parola al signor Relatore.

Chi intende che sia chiusa la discussione generale salva la parola al Relatore, si alzi.

La discussione generale è chiusa.

La parola è al Relatore.

Senatore Porro, Relatore. Domando se posso parlare oggi, ovvero se il Senato, attesa l'ora tarda, credesse differire.

Voci: A lunedì, a lunedì.

Presidente. Se vuol parlare oggi, mi pare vi sarebbe ancora un po' di tempo, ma se il Senato crede diversamente.....

Voci: A lunedì, a lunedì.

Presidente. Dunque si rimetterà la seduta a lunedì.

Giacchè il signor Senatore Amari *prof.* ha consegnato alla Presidenza alcuni biglietti per intervenire alle feste per il quarto centenario della nascita del Macchia-
velli, che avranno luogo lunedì prossimo, avverto i signori Senatori che questi biglietti saranno deposi-

tati nella Segreteria e rimessi a quelli fra coloro che primi si presenteranno a ritirarli.

Dunque lunedì, alle ore 2, si terrà seduta pubblica pel proseguimento della discussione di questo progetto di legge, del quale si intende chiusa la discussione generale, riservata però la parola al signor Relatore.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).